Questa "Riflessione globale" del Comitato Internazionale della Giornata Mondiale di Preghiera (WDPIC), è stata elaborata da 112 donne del movimento della Giornata Mondiale di Preghiera che hanno risposto al nostro appello che diceva: "Condividi la tua voce" nell'autunno del 2025. Attingendo dalle loro parole, sono state intrecciate sette voci — una per ciascuna delle sette regioni del nostro movimento — che potranno essere lette ad alta voce da sette donne della vostra comunità locale, oppure ascoltate attraverso un video che sarà pubblicato dal WDPIC nei prossimi mesi.

VOCE 1

Due donne. Separate da secoli. Entrambe ai margini della società. Una derisa per la sua sterilità. L'altra giovane, non sposata, spaventata. Nessuna delle due è potente. Nessuna delle due al sicuro.

Eppure — da queste due donne, Anna e Maria — è scaturita la visione di giustizia più radicale che il mondo abbia mai sentito.

Gli archi dei potenti sono spezzati. Coloro che vacillavano sono forti.

Dio ha rovesciato i potenti dai loro troni. Dio ha innalzato gli umili.

Questi non sono canti rassicuranti. Sono le preghiere di donne che portavano un peso insopportabile — e hanno scoperto che Dio stava già portando quel peso, insieme a loro.

Hanno pregato mentre erano in quella situazione. E il mondo non è più stato lo stesso.

Quando ci riuniamo in preghiera e proclamiamo la potenza di Dio, non intendiamo la potenza degli eserciti o dei troni. Intendiamo la potenza che ha operato attraverso Anna, attraverso Maria — e attraverso innumerevoli donne prima e dopo di loro.

Quando ci riuniamo in preghiera, ci mettiamo nei panni delle donne che hanno pregato per la giustizia e la pace per secoli.

VOCE$ 2

Il mondo in cui pregava Anna non era poi così diverso dal nostro. Guerra. Povertà. Donne che lottavano per la propria dignità. I potenti protetti. I vulnerabili, dimenticati.

E il mondo di Maria era: occupato, ingiusto, instabile, spaventato.

Quando preghiamo affinché la giustizia guarisca ciò che è lacerato, e quando preghiamo affinché la pace rinasca, preghiamo dall'interno dei luoghi lacerati del mondo. Dall'interno dei luoghi in cui la speranza è più difficile da trovare.

E a volte, onestamente, è difficile non disperarsi.

Ma poi ci ricordiamo. Di donne che cento anni si sono rifiutate di distogliere lo sguardo. Donne arrestate in Corea per aver osato pregare per la pace. Donne africane che hanno rotto il silenzio sull'AIDS quando i governi e le chiese distoglievano lo sguardo. Facciamo parte di un movimento che ha affrontato l'apartheid. Un movimento che ha continuato a pregare durante due guerre mondiali.

Il mondo soffre ancora. Non fingiamo il contrario.

Ma è stato smosso. La preghiera lo ha smosso. L'azione nata dalla preghiera lo ha smosso.

Ed eccoci qui. Ancora riunite. Ancora in preghiera. Nonostante ci siano dei motivi per arrenderci.

VOCE 3

Eppure, dobbiamo riconoscere che pregare per la giustizia e la pace è difficile.

Non tutti preghiamo per la stessa giustizia.

Veniamo da luoghi diversi. Portiamo con noi storie diverse. Abbiamo ferite diverse. E quando preghiamo per la giustizia, non intendiamo sempre la stessa cosa. Ciò che per una persona è giustizia, per un'altra può sembrare ingiustizia. Ciò che da un lato di un confine appare come pace, dall'altro lato può apparire molto diverso.

Non è una cosa da poco. Non è qualcosa che possiamo risolvere con la preghiera e le buone intenzioni. È reale. È doloroso. Ed è presente all'interno della Chiesa, proprio come lo è nel mondo.

Non distogliamo lo sguardo da tutto questo.

Noi lo affrontiamo. Insieme.

VOCE 4

Eppure, Anna e Maria non pregarono per la loro personale versione di giustizia.

Non hanno pregato affinché la loro parte vincesse. Non hanno chiesto a Dio di confermare ciò in cui già credevano.

Anna e Maria hanno pregato partendo dal proprio dolore. Partendo dalla propria vulnerabilità. Ma i loro canti sono andati ben oltre loro stesse.

Gli affamati… saziati di cose buone. I superbi… dispersi. Gli umili… innalzati. I potenti… abbattuti dai loro troni.

Questo non è il programma politico di nessuno. Non è la visione di una comunità imposta a un'altra. Questa è la giustizia di Dio, ed è più grande di quanto chiunque di noi possa pienamente comprendere.

Quando ci riuniamo in preghiera e magnifichiamo il nome di Dio, non stiamo esaltando la nostra comprensione. Non stiamo convincendo Dio ad allinearsi al nostro punto di vista. Ci stiamo rivolgendo, insieme, verso qualcosa che ci supera tutti.

È questo che ci unisce. Un comune rivolgersi verso il Dio la cui giustizia ribalta ogni ingiustizia. Ogni sistema che protegge i potenti a spese dei vulnerabili. Ogni ordine che lascia gli affamati a mani vuote.

VOCE 5

Cosa significa, esattamente, pregare per la giustizia e la pace nello spirito di Anna e Maria?

Lo abbiamo chiesto a persone di tutto il mondo. 112 voci, provenienti da ogni regione di questo movimento, hanno risposto al nostro invito a "*Condividi la tua voce*". E ce lo hanno spiegato.

Giustizia, hanno detto, significa dignità. Significa chiedersi — sempre — chi manca a tavola. La voce di chi non viene ascoltata. Giustizia significa salari equi. Significa porre fine alla violenza contro le donne. Giustizia significa che nessuno venga dimenticato, escluso o trattato come se non fosse pienamente umano.

E non è mai finita. La giustizia non è una meta a cui si arriva. È un viaggio. Qualcosa di vivo. Un compito permanente. Sempre incompiuto. Che ci spinge sempre avanti.

La pace, ci hanno detto, non è il silenzio dopo un conflitto. È qualcosa di molto più ricco. La parola ebraica è *shalom*: integrità. Completezza. Giusto rapporto con Dio, con gli altri, con il creato. Una pace che si respira. Una pace in cui si può parlare, pensare e amare senza paura. Una pace che comporta responsabilità e non finge che tutto vada bene quando non è così.

Senza giustizia non c'è pace. Senza pace non c'è giustizia. Sono inseparabili. Non sono due mete, ma un'unica vocazione: la forma del mondo che Dio sta creando e l'opera alla quale Dio ci sta invitando a partecipare.

VOCE 6

Quelle 112 voci provenienti da tutto il mondo hanno anche riflettuto su come l'unità nella preghiera porti alla giustizia e alla pace.

L'unità, hanno detto, è rivolgersi insieme a Dio. È riunirsi al di là di ogni differenza — con le nostre diverse ferite, le nostre diverse storie, le nostre diverse visioni di cosa sia la giustizia — e puntare, insieme, verso qualcosa di più grande di quanto ciascuno di noi possa pienamente comprendere.

L'unità non è uniformità. Non dobbiamo essere tutti uguali. Non dobbiamo essere d'accordo su tutto. Non dobbiamo provenire dallo stesso luogo né parlare la stessa lingua. Dobbiamo semplicemente unirci.

E quando lo facciamo, accade qualcosa che non può accadere se siamo soli.

Subito dopo aver ricevuto la notizia che avrebbe dato alla luce il Figlio di Dio, la prima cosa che Maria fece fu correre da Elisabetta. Non rimase sola con quella notizia sconvolgente. La portò a un'altra persona.

E anche Elisabetta aveva una notizia. La notizia della sua stessa gravidanza impossibile. La notizia del suo incontro con Dio.

Si confidarono l'una con l'altra. Ricevettero l'una dall'altra. Elisabetta riconobbe ciò che Dio stava facendo in Maria. Maria riconobbe ciò che Dio stava operando in Elisabetta. E in quel momento di reciproco riconoscimento — qualcosa balzò dal grembo di Elisabetta. E Maria alzò le mani e la voce in una preghiera radiosa, dicendo: «L'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in te, mio Salvatore».

Forse Maria giunse al suo Magnificat solo perché Elisabetta era lì.

E forse la gioia di Elisabetta si completò perché Maria varcò la sua soglia.

Abbiamo bisogno le une delle altre per trovare il nostro canto. Abbiamo bisogno le une delle altre per riconoscere l'opera di giustizia e pace di Dio nel mondo.

Questo è ciò che hanno compreso i cento anni della Giornata Mondiale di Preghiera. Quando ci riuniamo, creiamo i momenti di Maria ed Elisabetta. I momenti di riconoscimento. I momenti di gioia. I momenti in cui ciò che sta crescendo in noi viene visto, nominato e celebrato.

E così chiediamo:

Di cosa sei incinta? : Di un sogno? Di un'idea il cui momento è giunto? Di una convinzione che non puoi più tacere? Della volontà di lavorare sodo per ciò in cui credi?

Condividilo con le persone che ti circondano. Condividilo con la tua comunità. Condividilo con chi è vicino e con chi è lontano. E sii pronta ad ascoltare anche le loro storie.

Tutte noi abbiamo qualcosa da dare. E tutte noi abbiamo qualcosa da ricevere. Quando condividiamo e riceviamo al di là di ogni differenza, ogni confine, ogni divisione, tutte noi esultiamo di gioia.

VOCE 7

Mentre la nostra riflessione globale volge al termine, ci ritroviamo in riva a un fiume.

Un fiume che scorre da molto tempo. Molto prima che Anna pregasse in quel tempio. Molto prima che Maria corresse da Elisabetta. Molto prima di cento anni fa, quando le donne di tutto il mondo si riunirono per la prima Giornata Mondiale di Preghiera.

Questo fiume di preghiera è rischioso. Non può essere controllato. Si apre nuovi percorsi. Attraversa i confini. Scorre in luoghi dove i potenti preferirebbero che non arrivasse.

È un fiume che dona vita. Ha accompagnato le donne attraverso le guerre mondiali, i genocidi e le molte forme di violenza quotidiana che i titoli dei giornali non menzionano. Questo fiume di preghiera alimenta il desiderio di giustizia e pace, anche quando queste sembrano irrimediabilmente lontane.

Venite al fiume. Questo fiume di preghiera per la giustizia e la pace non è passivo né comodo. È profetico. È il tipo di preghiera che recitavano Anna e Maria. La preghiera che ribalta l'ordine del mondo. Quella che sazia gli affamati e innalza gli umili.

Venite al fiume. Questo fiume di preghiera ci spinge all'azione. Ci dà il coraggio di entrare nei luoghi lacerati del mondo e lavorare per la guarigione.

Il fiume scorre. Venite.